

Mentre in Parlamento è bagarre per la legge contro uno dei reati più odiosi, un testimone ricorda la sua esperienza

“A Bolzaneto fu vera tortura”

La Procura: violata la Convenzione dei diritti dell'uomo

“Dimenticare? Ero a una manifestazione, ma per l'ansia sono dovuto scappare”

MARCO PREVE

«SE si parla di reiterazione e violenze di vario tipo, di situazione grave e traumatica, allora, se queste sono le condizioni necessarie secondo il legislatore per poter individuare il reato, credo proprio che si possa dire che a Bolzaneto la tortura c'è stata». Evandro Fornasier ha l'età, 42 anni, e la professione — è uno psicologo — più adatte per analizzare quello che, a parere di molti osservatori, è stato un evidente caso di tortura: il carcere speciale allestito nella caserma del reparto celere di Bolzaneto in occasione del G8 del luglio 2001.

Una struttura che — anche grazie alle “licenze” concesse dalla procura del capoluogo ligure — diventa, nei racconti di decine di detenuti, luogo di brutalità, umiliazioni, abusi, un'isola dove i diritti non hanno accesso. Tanto che, nelle richieste di rinvio a giudizio che i pm stanno preparando, ai 47 indagati verrà contestata anche la violazione della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali. Un testo che all'articolo 3 recita: “Nessuno può essere sottoposto a tortura né a pene o trattamenti inumani o degradanti”.

Trattamenti i cui ricordi, anche se si possiedono la maturità del quarantenne e gli strumenti analitici dello psicoterapeuta, dopo tre anni non ti hanno ancora abbandonato. «Poco tempo fa ho voluto partecipare ad una manifestazione qui, nella mia città, Torino — racconta Fornasier — Ma ad un certo punto il mio disagio si

“Per qualcuno rabbia e paura sono le stesse di allora. Come se fosse passata una settimana”

no dovuto andare. Nonostante il mio mestiere, questa esperienza ha lasciato in tanti di noi dei traumi riscontrabili in maniera fin troppo evidente. L'impatto di quelle ore è stato rielaborato spesso, anche con i giudici che indagano o con i resoconti dei media, ma è pronto a riemergere attraverso stimoli diretti come la lettura di un articolo o la richiesta di spiegazioni di un amico, ma an-

che in maniera autonoma, senza bisogno di stimoli. E' un affluire di emozioni e di effetti traumatici, che vanno ben al di là della sfera di ciò che possiamo controllare».

Le sue “15 ore a Bolzaneto”, Fornasier le raccontò, uno dei primi testimoni, con una lettera a *Repubblica* e poi con le sue testimonianze in procura. Un resoconto comune a quasi tutti i detenuti: «in piedi con la faccia contro il muro e le mani alzate... per quasi

tutto il tempo... A turno entravano a usarci violenze di vario genere: sbatterci la testa contro il muro, calci sui testicoli, schiaffi, colpi al torace... insulti continui: “Comunisti di merda, froci; perché non chiamate Bertinotti o Manu Chao? Adesso, per cinque anni sono cazzi vostri... le suonerie dei cellulari con “faccetta nera”... mi hanno ordinato di fare delle flessioni, nudo, e poi raccogliere l'immondizia che c'era per terra...».

Come si riescono a superare certi ricordi? «Credo che se dalla vicenda giudiziaria arriverà una risposta efficace — risponde Fornasier — per molti di noi sarà più facile metabolizzare le conseguenze di quelle ore. Ma ho incontrato alcuni “colleghi” di allora e ho visto persone ancora tormentate da rabbia e paura, come se dai fatti di Bolzaneto fosse passata appena una settimana».

L'INCHIESTA

Violenze e abusi, 47 indagati

SONO 47 gli indagati per le violenze e gli abusi commessi nei confronti di detenuti nella caserma di Bolzaneto. La maggior parte di loro appartiene al copro della polizia penitenziaria (agenti e alti ufficiali, e membri del Gom, le teste di cuoio della penitenziaria), poi ci sono membri della polizia di stato e infine carabinieri. Le imputazioni più frequenti riguardano l'abuso d'ufficio, la violenza privata e l'abuso di autorità su detenuti. Tutti hanno già ricevuto l'avviso di fine indagini ed ora la procura si appresta a chiedere i rinvii a giudizio.

è trasformato in ansia, e me ne so-

GLI ATTI DI ACCUSA

UN ACCENDINO NEL PETTO

«Mentre il medico mi visitava un poliziotto ha preso il mio accendino e ha iniziato a bruciarmi i peli del petto». Sebastian Junemann, Germania.

GIÙ LA TESTA POI LE BOTTE

«Alla caserma di Bolzaneto è stato un inferno...ci facevano abbassare la testa e ci picchiavano». Maurizio Gagliastro, Eboli.

INSULTI E INIBIAZIONI

«Ci hanno costretto a dire "Che Guevara, figlio di puttana...mi hanno fatto sbattere più volte la testa contro il muro». Massimo Iserani, Lucca.